

## New Orleans

<https://www.youtube.com/watch?v=iCzDKDpbKXc>

La città di New Orleans, sul finire dell'800, era un insieme di popoli e razze. La tradizione vuole che in questa città sia nato il jazz. Nelle sue strade, infatti, da sempre si potevano ascoltare canzoni popolari inglesi, danze spagnole, marce alla francese, bande militari; oppure era molto frequente sentire nell'aria le più svariate linee melodiche uscire dalle diverse chiese cattoliche o battiste, metodiste o puritane: tutti questi suoni mescolati divennero ben presto patrimonio delle comunità nere che le eseguivano alla loro maniera, ricollegandole alle antiche tradizioni di derivazione africana.

Tutte queste forme ed insieme a queste i worksongs che i neri cantavano nelle campagne durante il lavoro, gli spirituals nelle funzioni religiose, i blues, si riversarono tutte assieme nelle originarie e primitive forme del jazz. Per questo New Orleans rappresentò il centro di riferimento nel quale le varie tendenze della musica nera trovarono il loro sbocco naturale dove - elemento determinante - i primi veri professionisti del jazz trovarono numerose possibilità di occupazione.

Fino agli anni trenta i principali musicisti di jazz provenivano da New Orleans e la maggior parte di loro aveva iniziato lì la sua carriera musicale. Lo stile di New Orleans nacque nello Storyville, il quartiere riservato alle case di tolleranza, che con i suoi innumerevoli locali costituiva un formidabile punto di ritrovo ed il trampolino di lancio per i diversi musicisti e cantanti; nelle strade della città, dove si esibivano le "bands" dei cortei funebri che accompagnavano i defunti al cimitero suonando musiche di circostanza e che tornavano in città suonando musiche colorite e allegre; Lo stile di New Orleans è caratterizzato dall'esecuzione di linee melodiche improvvisate in collettivo su semplici e tradizionali progressioni armoniche, con la presenza centrale di tre strumenti tromba, trombone e clarinetto accompagnati da una sezione ritmica.

## Dixieland

<https://www.youtube.com/watch?v=LgHdU3ibjFM>

Il jazz non è stato sempre prerogativa dei neri. Già sul nascere, infatti, numerose "bands" bianche suonavano alla maniera di New Orleans. Il modo di suonare dei bianchi era più razionale, più costruito, più individuale, anche se, in molti casi, meno spontaneo ed istintuale rispetto al modo di suonare dei neri. I bianchi rafforzarono la ricerca del suono pulito, la completezza e la linearità delle linee melodiche dell'improvvisazione, la riconoscibilità dei temi, la cantabilità degli assolo e, soprattutto, l'individualità e l'espressività del solista. Con il termine Dixieland viene quindi definito il particolare modo di suonare lo stile New Orleans da parte dei bianchi.

La vera peculiarità della musica jazz, ovvero il fatto di essere una musica nata dall'incontro di due diverse espressioni culturali americane, quella nera e quella bianca, nel cui tracciato si è sviluppata.

## Chicago

<https://www.youtube.com/watch?v=iVCKhvemKao>

Chicago, nell'Illinois, situata sulle rive del lago Michigan ed importante nodo ferroviario e stradale, divenne, alla fine del primo decennio del '900, il rifugio dei musicisti che, rimasti senza lavoro a causa della chiusura dello Storyville di New Orleans (voluta dalle autorità militari statunitensi all'entrata in guerra degli U.S.A. per non turbare i militari di leva nella città), vi trovarono ospitalità nei numerosi club, music-hall e locali, nell'ambito della più generale migrazione delle popolazioni nere verso le terre del Nord.

Nella southside di Chicago, il quartiere nero, si insediarono numerose bands continuatrici della musica di New Orleans. Ben presto però un gruppo di musicisti bianchi, sviluppò uno stile proprio, lo stile di Chicago, introdusse armonie più elaborate un maggior ricorso al solista con l'uso del sassofono e con la nascita delle grosse formazioni (Big Bands), annunciando il jazz degli anni trenta e lo stile Swing. Chicago fu, dunque, un centro che segnò profondamente l'evoluzione del jazz e rimase costantemente un importante punto di riferimento per i musicisti, fino agli anni '60.

## Swing

<https://www.youtube.com/watch?v=WGq-eCoPSwA>

<https://www.youtube.com/watch?v=1kSZWkYe09g>

Negli anni '30, con il progressivo superamento della "grande depressione", ebbe origine uno dei più importanti momenti del jazz, quello della sua massima affermazione di pubblico: lo Swing.

In quegli anni iniziò la seconda migrazione dei musicisti che si spostarono da Chicago a New York. La caratteristica peculiare dello swing è costituita dalla formazione delle big bands dovuta principalmente alla esigenza di creare un rilevante volume sonoro sufficiente alla sonorizzazione dei grossi locali da ballo spesso all'aperto. Si sviluppò un vero e proprio linguaggio orchestrale. Queste grandi orchestre fissarono le fondamentali caratteristiche strutturali delle orchestre stesse, formate da tre distinte sezioni di fiati:

trombe, tromboni e sassofoni (dai tre ai cinque strumenti per sezione) oltre ad una sezione ritmica, formata da pianoforte, chitarra, contrabbasso e batteria.

Le orchestre si basavano sulla personalità del loro **frontman**, il quale definiva l'impostazione del suono della band attraverso gli arrangiamenti scritti. Completavano il quadro gli interventi improvvisati dei solisti.

Un altro centro importante per il jazz fu Kansas City, dove la vita notturna era particolarmente intensa, soprattutto nei locali gestiti dai boss della malavita bianca. A Kansas City si affermarono alcune delle più importanti grandi orchestre, come quella di Benny Moten o quella di Count Basie, e trovarono il loro momento di gloria i grandi solisti Ben Webster, Coleman Hawkins e Lester Young, o le grandi cantanti come Billie Holiday. A Kansas City si formarono alcuni dei grossi nomi del jazz moderno, uno tra tutti: Charlie Parker.

## Be-Bop

<https://www.youtube.com/watch?v=YZYaSkhRhoE>

[https://www.youtube.com/watch?v=09BB1pci8\\_o](https://www.youtube.com/watch?v=09BB1pci8_o)

Nei piccoli clubs di Harlem il Monroe's o il Minton's ad esempio dopo il lavoro regolare nelle orchestre, molti solisti si riunivano in piccole formazioni con le quali sperimentavano nuove soluzioni armoniche e nuovi arrangiamenti, con l'intento di superare l'insoddisfazione delle limitazioni e costrizioni subite nelle big bands. Così si sviluppò un movimento musicale che, partendo dalla esigenza di individuare nuove forme di espressione, si esprimeva l'aspirazione del popolo nero e delle classi emarginate della società americana ad una propria identità e al superamento dei pregiudizi razziali.

Quello dei boppers divenne un vero e proprio movimento culturale e di tendenza che accumulava le posizioni di "elitismo" artistico dei musicisti neri, al malessere delle giovani generazioni americane che si ribellavano ad un mondo borghese, razzista e perbenista. Un movimento che si esprimeva non soltanto con la musica, ma anche con una propria originale immagine che si traduceva nell'imitazione di modelli di vita trasgressivi, sull'esempio di un personaggio emblematico del bop, Charlie Parker. Anche il nome del nuovo stile esprimeva in sé questi elementi. La parola be-bop infatti, secondo alcuni si riferisce al suono onomatopoeico dell'intervallo di quinta diminuita, tipico delle nuove armonizzazioni utilizzate dai boppers. Si formò così, abbastanza spontaneamente, uno stile dal fraseggio nervoso e frammentato, basato sulla disintegrazione della melodia, con velocissimi cromatismi, accordi dissonanti e ritmi irregolari. Era un vero ritorno all'anima nera del jazz...

Musicisti di primo piano: l'altosassofonista Charlie Parker; i trombettisti Dizzy Gillespie, Fats Navarro, Miles Davis (primo periodo); il trombonista Jay Jay Johnson, i pianisti Bud Powell e Thelonious Monk; i batteristi Kenny Clarke e Max Roach.

## Cool Jazz

<https://www.youtube.com/watch?v=RPfFhfSuUZ4>

<https://www.youtube.com/watch?v=2vQWMz1z7rk>

Esaurita la spinta ideologica del be-bop, il jazz moderno entrò in una fase di assestamento nella quale si stabilizzarono gli elementi di novità e le nuove concezioni armoniche introdotte.

Verso la metà degli anni cinquanta si imposero soluzioni più razionali ed equilibrate; venne riscoperto, in primo luogo, il contenuto melodico del jazz, che il be-bop aveva fatto a pezzi, ed una dimensione più rilassata delle ritmiche, in netta antitesi con i frenetici tempi staccati dai vari Charlie Parker e Dizzy Gillespie. Nuovo protagonista è ora il nero Miles Davis, le cui incisioni degli anni cinquanta rimangono una importante e decisiva testimonianza dello sforzo compiuto per individuare una ricerca espressiva capace di abbracciare, oltre che la tradizione jazzistica, la tradizione musicale colta ed europea.

Importanti contributi diedero anche il pianista bianco Lennie Tristano, con la sua New School of Music, e i musicisti che vi si formarono: Lee Konitz, Warne Marsh, Billy Bauer; Gerry Mulligan, Dave Brubeck, il jazz da camera del Modern Jazz Quartet di John Lewis e Milt Jackson. La sintesi dell'esperienza cool comporta la nascita, sulla costa occidentale della California, di una corrente stilistica, prevalentemente bianca, denominata, appunto, West Coast, la cui musica non obbedisce ad alcuna regola ben definita, ma possiede un linguaggio ormai standardizzato.

## Hard-Bop

In contrapposizione allo stile cool e della West Coast, con il jazz arrangiato e con l'uso di ritmi "bianchi", vi fu la reazione dei musicisti neri, i quali, ad eccezione di Miles Davis e John Lewis, continuarono a dedicarsi al recupero delle caratteristiche più marcatamente nere del jazz: le influenze gospel e blues, la spontaneità e l'immediatezza. Riemersero perciò le soluzioni armoniche del be-bop ed i temi tradizionali che si aggiunsero alle composizioni originali. Questa tendenza stilistica viene denominata Hard-bop, oppure East Coast Jazz. Le formazioni guida del periodo sono il quintetto con sax e tromba (Quintetto di Clifford Brown e Max Roach), o il sestetto con sax, tromba e trombone (Jazz Messengers di Art Blakey, Jazztet di Benny Golson e Art Farmer).

## Modale

<https://www.youtube.com/watch?v=Nv2GqV34qIq>

<https://www.youtube.com/watch?v=pszagrvbbR0>

Le esperienze cool e hard-bop si imposero in modo uniforme nel panorama jazzistico per tutto il corso degli anni cinquanta, fino a divenire, nei diversi atteggiamenti assunti dai vari gruppi operanti, un aggregato stabilizzato di tutti gli elementi musicali radicalmente innovativi introdotti dal be-bop e dei più classici contenuti del jazz pre-bop.

Quando, ancora una volta si avvertì l'esigenza di sperimentare nuove soluzioni, si rivelò prezioso il lavoro di Miles Davis coadiuvato dal sassofonista tenore del suo quintetto, John Coltrane. Con Milestone (1958) Davis introduce, nelle esperienze congiunte di cool e hard-bop, la concezione modale, che si caratterizza per l'impiego di armonizzazioni povere, basate su lunghe sequenze di uno o due accordi sulle quali si improvvisa utilizzando melodie elaborate su modi o scale estranee ai modi maggiore e minore.

Nel brano intitolato Kind of Blue (1959) le intuizioni di Davis e Coltrane trovarono, attraverso il contributo del giovane pianista bianco Bill Evans, la loro giusta collocazione ed una sistemazione organica e definitiva, oltre ad un risultato estetico tra i più apprezzabili in tutto il panorama musicale jazzistico. **La modalità, mescolata ai modi abituali più classici ed al sistema tonale**, sarà sviluppata da Bill Evans e, filtrata dalla sua immensa sensibilità e dal suo senso estetico, diverrà patrimonio di giovani musicisti come Herbie Hancock, Chick Corea, Keith Jarrett, Gary Burton e nuovo terreno fertile per quei musicisti formati nell'esperienza cool, come il chitarrista Jim Hall.

## Free Jazz

<https://www.youtube.com/watch?v=8bRTFr0ytA8>

Dopo gli anni settanta, la modalità diverrà parte integrante del jazz contemporaneo, dando luogo a nuove concezioni stilistiche, dal free alla fusion.

Nel 1960 Ornette Coleman utilizzò per primo la accezione di Free Jazz, incidendo, con quel nome, uno storico album nel quale due quartetti contrapposti, partendo da una modalità e da una scansione ritmica predeterminate, improvvisano liberamente allontanandosene via via. Da questo esperimento, si svilupperà una tendenza che, cercando la rottura completa ed incondizionata con quanto fatto in precedenza nel jazz, cercherà la propria strada al di fuori dell'armonia e della ritmica prestabilite, lasciando unicamente al solista la sua libertà di improvvisare. E' il periodo dei grandi movimenti neri di Martin Luther King e di Malcolm X. L'atteggiamento si traduce, in campo musicale, nella demolizione di forme e schemi, nella ricerca delle origini del jazz e nel recupero del gusto, dell'entusiasmo, dell'immediatezza delle origini, con un'improvvisazione collettiva che esprime rabbia la rabbia tipica del grido collettivo del blackpower.

L'idea di fondo è che c'è un taglio netto con le influenze musicali bianche per rinnovare la musica. La rivolta investe i temi, i ritmi regolari, la tecnica strumentale accademica, visti come ostacoli ad una vera e propria liberazione. Se nel be-bop, infatti, l'atteggiamento rivoluzionario si tradusse nella individuazione di nuove forme che esaltassero la trasgressività, il movimento free non ha bisogno di essere trasgressivo, ma vuole combattere radicalmente il sistema sociale sognandone l'annientamento.

Entro i confini del free operarono le più diversificate esperienze, proprio per la necessità di consentire a ciascuno di fare i conti solo ed esclusivamente con la sua sensibilità. Ovvio che il risultato non può che riflettere tale sensibilità: è apprezzabile quando il solista è artista e gli esempi non mancano: Don Cherry, Cecil Tylor, Ornette Coleman, Pharoah Sanders, Albert Ayler; difetta, quando la mancanza di una progettualità non è neanche adeguatamente supportata da una grande capacità inventiva e comunicativa.

## Jazz Rock

Il pubblico nero, nel periodo più alto del free, si era allontanato dal jazz, avvicinandosi a forme musicali di più diretta derivazione nera, quali il blues, il rhythm & blues, o di più immediata fruibilità, quale è il rock. Ancora una volta fu Miles Davis ad intuire che l'intento di recuperare il pubblico nero al jazz doveva passare necessariamente attraverso l'avvicinamento del jazz alla musica rock.

Dopo l'esperienza di Kind of Blue il trombettista percorse varie strade, con l'intento di rinnovarsi periodicamente. Molti solisti si avvicendarono nelle diverse formazioni da lui capitanate, tentando, di volta in volta, soluzioni tra il modale più spinto ed il free. Erano percussionisti latino-americani, musicisti della pop-music, pianisti elettrici, batteristi free. Attraverso l'utilizzo della strumentazione elettrica, dei tempi rock e latini, di temi presi in prestito dalla pop-music, Davis indirizza il jazz verso una nuova stagione felice e verso risultati creativi notevoli.

## Fusion

Il panorama jazzistico che ci troviamo di fronte in questi ultimi anni è frutto di un lungo lavoro di mediazione e temperamento delle diverse esperienze passate. Le nuove tendenze del jazz degli anni

ottanta raccolgono il contributo del notevole cammino evolutivo compiuto dal jazz in un periodo di tempo relativamente breve, fornendoci un insieme stratificato e multiforme.

Accanto agli sviluppi della modalità contaminata da elementi classici convivono innumerevoli forme di contaminazione del jazz con altre forme musicali. Per questo si è preferito denominare fusion queste esperienze, abbandonando la formula jazz rock usata nel decennio precedente.

Interessante è l'utilizzazione dell'elettronica, attraverso la quale sembra che il jazz si sia rivitalizzato.

## **Il Jazz In italia**

Come in altri paesi europei, del jazz si è avuto iniziale sentore in Italia durante la prima guerra mondiale attraverso la presenza di reparti dell'esercito statunitense: in quelle bande militari si poteva avvertire un'insolita musica, che veniva allora definita «sincopata».

I primi complessi italiani vicini al jazz furono formati da un batterista rientrato da un'intensa attività in Inghilterra. Arturo Agazzi detto «Mirador» (Milano 1890-1968), il quale costituì la sua Syncopated Orchestra nell'immediato dopoguerra; nel 1920, sempre a Milano, sorse la Ambassador's Jazz Band del sassofonista alessandrino Carlo Benzi...

Di un vero jazz italiano si poté incominciare a parlare, grazie all'avvento di musicisti quali il chitarrista Michele Ortuso (Monte Sant'Angelo. Foggia 1907 - Roma 1981), cresciuto negli Stati Uniti, e Pippo Barzizza (Genova 1902-Sanremo 1994), direttore dell'orchestra italiana più jazzisticamente dotata. Il maggiore impulso venne comunque anche in Italia, come in altri paesi, in coincidenza con la Swing Era della metà degli anni Trenta, e ne fu protagonista Gorni Kramer. Solista di fisarmonica e geniale compositore, egli fece compiere al jazz in Italia un autentico salto di qualità.

In gran parte intorno a lui operarono i migliori musicisti di questo periodo, tra i quali i trombettisti Baldo Panfili, Nino Impallomeni, Astore Pittana, Natale Petruzzelli: il trombonista Clinio Bergamini; i sassofonisti e/o clarinettisti Piero Rizza (anche leader di una fortunata orchestra)...

L'attività di questi e di altri musicisti fu molto limitata dalle autorità del tempo, soprattutto dopo l'entrata dell'Italia nella seconda guerra mondiale; tuttavia diversi dischi poterono essere registrati, per lo più italianizzando, anche in modo grottesco, i titoli americani.

Alla fine della guerra, e anche prima nei territori via via occupati dalle forze armate statunitensi, il jazz trovò in Italia lo spazio che sotto il fascismo non aveva avuto. Si affacciarono musicisti più giovani, fra i primi il chitarrista Franco Cerri, il batterista Gilberto Cuppini, il tenorsassofonista Eraldo Volonté, e si formarono numerosi gruppi nuovi, come l'orchestra di Francesco Ferrari...

Sul piano artistico le registrazioni più rilevanti furono quelle dirette fra il 1946 e il '48 dal trombettista, contrabbassista e arrangiatore Roberto Nicolosi (Genova 1914- Roma 1989) per una serie di dischi intitolata appunto «Jazzisti italiani». A merito di Nicolosi va ascritta anche la prima trasmissione radiofonica di jazz, «La galleria del jazz», in onda già dall'estate 1945...

Il jazz italiano ha trovato il suo periodo di maggiore sviluppo anche qualitativo nell'ambito delle molteplici tendenze moderne maturate negli Stati Uniti. Il primo vero impatto dello stile bop si verificò negli anni Cinquanta, trovando musicisti di particolare rilievo nei trombettisti Nunzio Rotondo e Oscar Valdambri, quest'ultimo nella lunga collaborazione con il tenorsassofonista Gianni Basso (nel 1955 nel Sestetto Italiano, e immediatamente dopo nel loro quintetto, poi ampliato a sestetto con il trombonista Dino Piana)...

Ricordiamo inoltre: Renato Sellani, Enrico Intra (pianisti), Giorgio Azzolini e Giorgio Buratti (contrabbassisti), i già citati Cerri e Cuppini. Una personalità particolarmente rilevante impostasi fin da questo periodo è stato Giorgio Gaslini, pianista e compositore, che con la suite Tempo e relazione (1957) dava l'avvio a un'intensa stagione in cui i jazzisti italiani mostravano di aprirsi ad altri influssi, dalla musica accademica a quella sperimentale e a quella etnica (nella quale un anticipatore è stato il pianista siciliano Claudio Lo Cascio con il folk regionale). A metà degli anni Sessanta, nel periodo di maggiore fioritura del free jazz, si affermò (anche con una permanenza sulla scena di New York) il trombettista Enrico Rava, uno dei più significativi solisti del jazz italiano. Con varietà di tendenza si fecero conoscere via via nuovi talenti: si pensi all'ironico estro di un Mario Schiano, al free jazz, poi evoluto in arguto bozzettismo, di Carlo Actis Dato, al lirismo di Gianluigi Trovesi (tutti sassofonisti) e alle geniali costruzioni di pianisti quali Franco D'Andrea, Guido Manusardi ed Enrico Pieranunzi. Sulla linea fondamentale del bop, anzi risalendo fino alle origini parkeriane, si distinse in una carriera precoce ma purtroppo breve l'altosassofonista Massimo Urbani...

Simbolo dell'attuale sviluppo raggiunto dal jazz italiano è la grande formazione della Italian Instabile Orchestra, che riunisce molti dei migliori jazzisti nazionali. Agli inizi del 1989 è sorta, con compiti di tutela sindacale e di promozione, l'Associazione nazionale musicisti di jazz, alla quale aderiscono centinaia di soci...

Aspetti tipici del jazz, da ricordare:

**antecedenti:** spiritual-gospel, blues, work-songs, ragtime

**tecniche usate:** canto antifonale o responsoriale; tecnica strumentale sviluppata autonomamente (da autodidatta).

**ritmi impiegati:** compresenza di beat (ritmo regolare) e swing (irregolare)

**scale usate** (spesso contemporaneamente): scale tradizionali europee, scala blues (col 3° e 7° grado abbassati), scale modali.

**Orchestra** basata principalmente su due sezioni: ritmica (batteria, chitarra, banjo, contrabbasso, pianoforte...) e melodica (ottoni senza il corno, clarinetto, sax, più di recente anche flauto)

**Sessioni di prova - Jam sessions.** Coordinati da un Frontman (direttore) i solisti che compongono il gruppo eseguono dapprima un "refrain" tutti insieme. Il refrain consiste in un motivo già noto, preso da una canzone popolare o da motivi musicali tratti da spettacoli di varietà (rivista). In seguito, alterneranno la ripetizione del refrain con improvvisazioni individuali, a turno. Conclude il tutto l'assolo del batterista.